UN CIRCOLO VIZIOSO PARALIZZA IL PAESE REALE: IL NUOVO LIBRO DI FLORIS

Battaglie furiose ma finte: è un Risiko la politica italiana

Luigi La Spina

NON ci sono rivelazioni, ma spiegazioni. Non ci sono le parole dei politici; anzi, si tratta di una vera requisitoria contro la politica. Meglio, contro «questa» politica. Curioso libro quello che l'autore e conduttore di *Ballarò*, Giovanni Floris, pubblica da Rizzoli quasi contemporaneamente alla grande campagna promozionale che ogni anno, prima di Natale, invoglia l'appuntamento in libreria del suo più anziano e famoso collega di talk show televisivi, Bruno Vespa. Non si potrebbe davvero immaginare una via più lontana per convincere una platea di videoutenti a spegnere, almeno per un po', il domestico schermo e accendere la lampadina della lettura. Proprio perché Floris propone un ardito rovesciamento nel cast dei suoi protagonisti: scaccia dal primo piano i primattori della sua trasmissione a RaiTre, i politici, e mette al loro posto, una volta tanto, il grande lavoro di informazioni, di documentazione, di approfondimento che, in genere, sta solo dietro le quinte del carosello verbale in tv.

Il risultato, a prima vista sorprendente, si rivela per il lettore di particolare interesse soprattutto per due sostanziali meriti: una tesi chiara, ben argomentata e la capacità di divulgare problemi complessi con una semplicità che non diviene mai semplificazione, ma rispetto giornalistico per chi cerca e pretende di capire. Il titolo, *Risiko*, riassume il Leitmotiv del libro perché Floris paragona la politica italiana a quella guerra, furiosa e finta, che ingaggiano i partecipanti all'omonimo gioco. Battaglie inutili, tra schieramenti artificiosamente divisi che, alla fine, non aiutano i cittadini italiani a risolvere i veri problemi che tutti i giorni li affliggono: il lavoro da trovare o da conservare, i soldi per arrivare a fine mese o per progettare il futuro, le tasse da pagare, ma per ottenere un servizio non per mantenere gli addetti al servizio.

Il quadro dell'Italia d'oggi che Floris presenta, con l'aiuto di un altro giornalista, Vittorio Amedeo Alessio, è inquietante e documenta, con l'eloquenza dei numeri e non con la retorica delle parole, quanto sia grave il rischio di un nostro rapido declino nella scala delle nazioni impegnate in una crudele competizione internazionale. Ecco perché, proprio per l'urgenza di riforme concrete, suona stridente il contrasto con una agenda politica che si balocca su questioni nominalistiche, adopera categorie vecchie, vive in un mondo assolutamente autoreferenziale. L'autore ricorda la sconsolata ammissione di un ministro dell'Interno, il quale confessava di guidare una macchina ormai al collasso: pagare gli stipendi al personale era l'unica cosa che si potesse fare. In realtà, è molto vicino quel drammatico confine che Floris definisce pudicamente come «paradosso» italiano e che, forse, si potrebbe qualificare con termini più drammatici: un paese che «deve scegliere non più tra efficienza e inefficienza, ma tra esistenza e inesistenza».

Le pagine conclusive del libro, molto amare, riescono a cogliere la vera difficoltà dell'Italia per riuscire ad affrontare le questioni che, ormai da quasi 20 anni, la fanno regredire nel confronto europeo e mondiale. È quella di rompere un terribile circolo vizioso che Floris descrive così: «I problemi della politica sembrano impedire alla politica la soluzione dei problemi della collettività». Pare quasi che l'autore sveli l'inanità dei suoi sforzi televisivi per collegare la vita reale degli spettatori davanti alla tv a quella virtuale dei politici che si avvicendano davanti alle sue telecamere: «Innescato il tema, la discussione va in automatico: parlano sempre gli stessi, dicono le cose che ognuno si aspetta, e si attende la rivincita al turno successivo». C'è, forse, la consapevolezza che quel «risiko» non solo non aiuti gli italiani a migliorare la loro vita, ma comincia a non divertire più neanche gli spettatori. Purtroppo, continua a piacere ai soliti giocatori. Almeno finché qualcuno non spenga la luce.

Così i partiti giocano alla guerra e non aiutano i cittadini a risolvere i veri problemi che li affliggono